

Istituto Salesiano «A. Richelmy»
Via Medail, 13 - 10144 Torino

Carissimi confratelli,
nella notte del 18 aprile 1998, ricevuti i sacramenti del congedo cristiano, ha lasciato la vita terrena e si è incontrato con Gesù Cristo nella luce della vita eterna

Don Michelangelo Marocco

**Salesiano sacerdote, dopo 70 anni di vita,
54 di professione religiosa e 44 di sacerdozio.**



Chiediamo al Padre il dono dello Spirito Santo per vivere nella fede questo momento di visita di Dio e portare con noi un messaggio per la vita di tutti i giorni. Chiediamo allo Spirito Santo di attualizzare in noi il dono della sapienza che ci è stato donato con il Battesimo. È il dono di vedere tutto con gli occhi di Dio, con il suo sguardo, di vederlo dall'alto. È il dono di vedere gli eventi e le situazioni come li vede Gesù crocifisso e risorto, dall'alto della croce e dalla gloria della risurrezione.

Capace di suscitare emozioni profonde e di tessere durature relazioni, Don Marocco ha fatto della passione educativa l'obiettivo della sua presenza tra i giovani nello stile di Don Bosco, senza risparmiare energie nel servizio della Comunità.

Nei giorni convulsi dell'ultima malattia e della morte tutti noi abbiamo sperimentato la sensazione che siano state queste caratteristiche ad emergere nella preoccupazione dei «suoi» ragazzi, delle famiglie, degli amici, dei parenti e di tutta la comunità.



Potremmo dire che Don Marocco sia stato un uomo del presente, tanto pochi sono gli elementi personali rinvenuti: scarni documenti, qualche fotografia, nessuno scritto...

Era nato a Poirino, frazione Marocchi, il 13 aprile 1928 in una famiglia profondamente cristiana ed era passato a Valdocco dopo le elementari per gli studi ginnasiali nel 1939, conservando legami affettuosi e profondi, anche se un po' schivi, come era nel suo temperamento. Certo il clima familiare, vissuto ed idealizzato, diede un'impronta sensibile al suo modo di comportarsi nella pratica quotidiana dell'insegnamento e dell'educazione.

Accanto all'urna di Don Bosco e all'ombra della Basilica di Maria Ausiliatrice maturò e si consolidò la sua vocazione salesiana. Erano gli anni seguenti alla canonizzazione di Don Bosco e con la Basilica di Maria Ausiliatrice ampliata e portata agli splendori attuali. Erano anche gli anni difficili della seconda guerra mondiale e del duro quotidiano da vivere. L'impegno, la fedeltà, il dovere quotidiano accanto al clima gioioso di un ambiente giovanile, la presenza di salesiani che avevano ancora conosciuto Don Bosco e che incarnavano la tradizione, la vita di preghiera e di sacrificio furono i fattori che svilupparono la vo-



cazione di Michelangelo. Al termine del ginnasio passò al noviziato a Morzano nel 1943/44 e fece la sua prima professione religiosa il 17 dicembre 1944 ad Avigliana. Seguì i corsi di filosofia a Lombriasco (44/45) e Valsalice (45/46), svolse il tirocinio pratico a Valdocco (46/49) e Lombriasco (49/50), frequentò la teologia a Bollengo (50/54) e divenne sacerdote il 1 luglio 1954.

Le primizie del suo sacerdozio furono per i giovani del collegio di Lanzo, ove per un biennio poté concretizzare quegli ideali che portava nel cuore, di aiutare cioè molti giovani nella loro crescita umana e cristiana e accompagnarli ad affrontare la vita con solidi principi nello stile di Don Bosco.

Era la lezione diventata pratica, come ci ha ricordato Don Nazer nell'omelia della messa funebre: «Mi pare che possa essere, questa, la chiave di lettura di quanto San Paolo, dalla sua prigione di Roma, scriveva al discepolo e collaboratore Timoteo nella sua seconda lettera: "Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio vangelo, a causa del quale io soffro fino a portare le catene come un malfattore... Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna". Se la nostra vita è legata a quella di Gesù, lo è nella gioia e nella sofferenza, nella vita e nella morte e soprattutto nella risurrezione. È bello e consolante poter affermare questa realtà di fronte ad una bara: il nostro destino è un destino di vita, di gioia, di risurrezione».

Conseguita la Licenza a Torino-Crocetta l'anno seguente e l'abilitazione all'insegnamento delle lettere, fu docente stimato, preparato, esigente, comprensivo per tutta la vita, sviluppando una grande attenzione alle singole persone. L'emozione di allievi ed exallievi testimoniava quanto ciascuno avesse ricevuto: dall'incoraggiamento per aver risposto positivamente alle sollecitazioni a fare bene al rimprovero per non aver saputo dare quanto era nelle possibilità reali. In tale atteggiamento si poteva leggere l'applicazione dei principi del metodo educativo di Don Bosco che sapeva richiamare a tempo opportuno e sapeva anche valorizzare i buoni talenti di ciascuno. Si realizzava, così, l'ideale della scuola salesiana: non semplicemente un comunicare scien-

tifico, ma vera preparazione alla vita e vero allenamento ad affrontare le future difficoltà.

La scuola tuttavia non esauriva tutte le possibilità di Don Marocco. A Cuorgnè dal 1957 al '69 fu anche catechista ed a Châtillon dal '69 al '73 fu anche economo, come al Richelmy dove dal '73 fino alla morte fu insegnante ed economo. E riusciva a svolgere i due incarichi con impegno, diligenza ed entusiasmo.

Complessivamente fu economo per 29 anni: 4 a Châtillon e 25 al Richelmy. Quella dell'amministratore è una missione impegnativa, logorante, a volte ingrata, senza molte possibilità di vacanze, missione nascosta, molto sacrificata se presa sul serio e non sempre gratificante, lavoro dalle conseguenze molto importanti per il bene della casa, lavoro difficile soprattutto con tutto l'insieme di disposizioni legislative in materia economica, contrattuale e previdenziale continuamente in evoluzione. Per poterlo svolgere da religiosi e salesiani, è indispensabile profonda vita interiore, molto spirito di sacrificio, vero amore alla Congregazione e alla casa, attenzione continua alle strutture dello stabile anche nei luoghi più impensati, molta sensibilità alle piccole o grandi necessità altrui non sempre del tutto giustificate e soprattutto grande voglia di rimboccarsi le maniche e non contare le ore di lavoro. In alcuni momenti si ha anche la fortuna di toccare con mano che è la Provvidenza che porta avanti le sue opere nonostante i limiti e le cattiverie degli uomini, perché le attività che sono da gestire, se sono veramente opere di Dio, seguono altre strade ed hanno altri mezzi per dare frutti: la fede di Don Bosco e dei santi ce lo confermano.

L'articolo 54 della nostra Regola, parlando della morte, dice così: «Per il salesiano la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore. E quando avviene che un salesiano muoia lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo». Mi pare proprio che queste parole si possano applicare al nostro caro don Marocco: ha lavorato fino al termine della sua vita. Si può dire che è morto lavorando per le anime e che la Congregazione ha riportato un grande trionfo. Sì, perché il suo lavoro era sostenuto da un vero amore ai giovani, a Don Bosco, alla Congregazione, alla comunità religiosa, alla Chiesa. Servizio, disponibilità, attenzione agli altri, generosità, preoccupazione per il buon funzionamento di ogni settore sono tutti sinonimi e sfaccettature di amore del prossimo, lo specifico lasciatoci da Gesù.



Questa del lavoro è una bella caratteristica della figura morale di don Marocco, ma ne possiamo sottolineare anche altre. Anzitutto la sua fedeltà alla vita di comunità e l'attaccamento a quella in cui viveva. Anche se imperfetta, come sono imperfette tutte le comunità di questo mondo, ha sempre amato la sua e non solo con le parole, ma con i fatti concreti di ogni giorno, sacrificandosi per essa. Riuscire a capire i propri limiti e superare le inevitabili divergenze è segno di nobiltà e grandezza d'animo, vuol dire ricercare ciò che unisce e non ciò che divide, vuol dire costruire e non distruggere. Non può essere solo frutto di sforzo umano o di buon temperamento, ma è cammino spirituale, è vivere di fede, è credere profondamente al lavoro della grazia.

Don Marocco fu un sacerdote zelante, sinceramente preoccupato delle anime, anche se immerso continuamente nelle preoccupazioni materiali, ed era sollecito soprattutto nei confronti dei «suoi» giovani: per loro ha speso le sue migliori energie.

Il suo lavoro lo portava ad avere contatti quotidiani col mondo degli adulti: dai genitori degli alunni, ai professionisti ed operai, ai fornitori, al personale e si può dire che anche in questi rapporti Don Marocco non fu mai superficiale; in ogni incontro portava sempre ad un confronto non sempre facile, ma che non lasciava indifferenti le persone e lo hanno testimoniato in molti, anche se con poche parole, perché sembrava che tutto dovesse essere sempre condotto sul filo della discrezione e dell'interiorità dei sentimenti. Forse molte persone avevano qualcosa di intimo da ricordare, ma era difficile da comunicare, al punto da rendere difficile raccogliere dati e testimonianze sulle numerose attività che hanno visto Don Marocco protagonista e sarebbe, forse, una violazione della riservatezza citare alcuni fatti piuttosto che altri.

Negli ultimi anni si è aperto il capitolo della sofferenza, che è stato vissuto con dignità e abbandono alla divina provvidenza e non è nemmeno opportuno ripercorrere nei dettagli la ribellione della forte fibra di Don Marocco, che ha lottato con lucidità e caparbia fino al momento della resa.

Gesù nel Vangelo proclama: «Siate pronti, con la cintura ai

fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli». È l'invito alla vigilanza, fatta di una vita vissuta con Cristo Signore, secondo l'insegnamento di San Paolo: «Se moriamo con Cristo, vivremo anche con lui; se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo». Quella di Don Marocco fu una morte repentina, rapida, non improvvisa, perché era vissuto tutto con Cristo e per lui. Portiamo con noi anche questo messaggio: vivere con Cristo vuol dire essere sempre preparati ad incontrarlo.

Ricordiamolo nelle preghiere e vogliate avere un pensiero a Dio anche per questa nostra comunità.

La Comunità salesiana

Per il necrologio:

Don Michelangelo MAROCCO, sacerdote salesiano; nato a Poirino (To) il 13 aprile 1928; morto a Torino il 18 aprile 1998 a 70 anni di età, 54 di professione religiosa e 44 di sacerdozio.